

Lettere

Emergenza abitativa, servono risposte

Gentile Direttore, siamo molto preoccupati dalle notizie che si susseguono in questi giorni sull'emergenza abitativa. Non ci sembra che il dialogo politico porti celermente alle risposte che purtroppo da troppi anni mancano e che hanno condotto a queste situazioni di estremo disagio per le categorie più deboli, addirittura debolissime. Sono pienamente convinto che il diritto all'abitare sia un fondamento della nostra democrazia a cui la politica deve rispondere, trovando le forme e i modi per assolvere a tale dovere. Ed è questo il punto. Purtroppo oggi non ci sono i presupposti: si deve individuare un percorso che, da una parte assicuri chi attende da anni un'abitazione nel rispetto delle regole e che dall'altra permetta a coloro che vivono in una situazione indotta di illegalità, di trovare una soluzione di prima accoglienza per iniziare un percorso che li porti quanto prima alla stabilizzazione abitativa. I numeri sull'emergenza abitativa a Roma sono già noti ed evidenziano una drammatica situazione, che - stante l'immobilismo e quindi la

mancanza di risultati concreti - aumenta di anno in anno: oggi a Roma le famiglie in situazione di emergenza abitativa sono stimabili, in via prudenziale, in 57.000 famiglie. 12.000 famiglie in lista d'attesa per una casa popolare, 7.000 famiglie che occupano abusivamente edifici pubblici e 92 stabili occupati. 9.000 rifugiati richiedenti asilo; 15.000 persone senza fissa dimora; 9.000 sfratti emanati, di cui 3.200 eseguiti ogni anno. Purtroppo l'analisi del fenomeno emergenziale è dovuto a quasi vent'anni di abbandono di politiche volte al soddisfacimento dei fabbisogni dei cittadini non in grado di accedere al libero mercato. Regione e Comune in questi anni non hanno svolto un'attività di programmazione per evitare che si arrivasse a questa situazione ed anzi, spesso si tende a minimizzare - se non negare - tale inconfutabile realtà. È necessario pertanto pervenire con la massima urgenza a un dialogo inter istituzionale propositivo, che porti alla definizione di una programmazione di breve, medio e lungo periodo, in

maniera tale da cancellare definitivamente la parola emergenza; favorendo, tra l'altro, l'inserimento in un mercato comunque protetto coloro che non hanno più i requisiti per utilizzare il patrimonio residenziale pubblico. Dismissione di patrimonio pubblico, riqualificazione del patrimonio esistente, utilizzazione di aree disponibili, sinergia con i privati, sono solo alcune delle modalità concrete e facilmente perseguibili da mettere in campo con semplici ed ordinarie procedure per avviare la soluzione del problema. Servono comunque fondi, ma serve soprattutto superare i toni da campagna elettorale che, come dimostrato, non portano mai a risolvere i problemi. Con questo spirito, guardando ai risultati concreti e non alle parole, la nostra Associazione auspica una pronta e fattiva collaborazione tra i soggetti istituzionali.

Nicolò Rebecchini
Presidente Acer

